

n. 133 – 16/23 settembre 2014

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

APPUNTAMENTI

DOMENICA 21 SETTEMBRE

RADUNO REGIONALE

di **TUTTE** le **ANPI** della **TOSCANA**

a **SANT'ANNA** di **STAZZEMA**

PER RICORDARE

nel **70°** della **RESISTENZA E DELLA**
LIBERAZIONE

le STRAGI NAZIFASCISTE avvenute nella regione

PROGRAMMA

- ore 10.00 nel piazzale antistante la chiesa di S.Anna, apertura della manifestazione e saluti
- ore 10.10 **Interventi di un rappresentante della Regione Toscana e del Presidente Nazionale dell'ANPI, CARLO SMURAGLIA**
- ore 11.30 salita all'ossario e deposizione di omaggi floreali in memoria di tutte le vittime delle stragi avvenute in Toscana
- ore 12.40 rientro in località presso museo e possibilità di poter consumare un pasto, necessaria prenotazione
- ore 14,30 **Visita alla mostra "Now I Know 1944-2014: storia e presente di una strage"** che raccoglie i lavori prodotti dagli studenti di scuola secondaria superiore nel workshop sul tema Resistenza svoltosi tra il 4 e il 12 agosto sempre a S.Anna di Stazzema e organizzato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) in collaborazione con il Museo della Resistenza di Sant'Anna di Stazzema, l'ANPI e l'INSMLI (Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia). L'iniziativa ha fatto seguito al Protocollo di intesa fra MIUR e ANPI firmato dal Ministro Stefania Giannini e da Carlo Smuraglia il 24 agosto scorso.
- ore 15,30 Interventi di sopravvissuti nel piazzale della Chiesetta e di Presidenti dei Comitati Provinciali (o loro delegati) in memoria delle principali stragi avvenute in ciascuna Provincia della regione

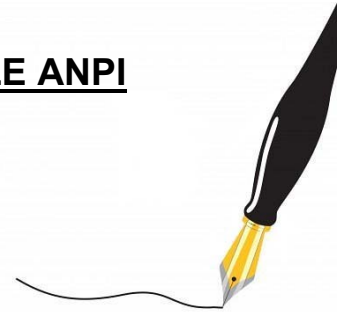
AI TERMINE CHIUSURA della MANIFESTAZIONE con

"CANTI PARTIGIANI"

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► L'importante iniziativa dell'ANPI Toscana per un grande raduno a Sant'Anna di Stazzema, il 21 settembre (v. programma sopra), mi fornisce l'occasione per fare il punto sulla situazione dei lavori sulle stragi nazi-fasciste del 1943-1945. Utilizzo la prefazione che ho scritto di recente per un libro proprio sulle stragi avvenute sull'Appennino Tosco-Emiliano (*), in cui ho fatto una sintesi della situazione, allo stato attuale:

“Premetto che, dopo un periodo di silenzio (relativo) il panorama bibliografico sulle stragi si è notevolmente arricchito; e questo è già un buon segno, perché ci si è occupati - e ci si sta occupando - non solo delle stragi, ma anche dell'occultamento dei fascicoli (il famoso “armadio della vergogna”), dei procedimenti giudiziari conclusi con severe condanne, degli sforzi compiuti per perseguire l'obbiettivo della verità, delle responsabilità e delle riparazioni (**).

Non siamo dunque più all'anno zero ed anzi facciamo continui progressi sulla via, almeno, della diffusione della conoscenza. E questo è il dato più significativo. C'è chi ha sostenuto che l'unico vero antidoto contro il prevalere dell'oblio è l'odio, in qualche modo sostanziale garante, pressoché esclusivo, della memoria. Io non sono convinto di questa tesi, non solo perché l'odio non è nel mio DNA e comunque, si risolve in un sentimento, pur consapevole, che alla fine non aiuta, ma anche e soprattutto perché ho la ferma convinzione che l'unico vero antidoto contro il decorso del tempo e contro gli ostacoli che si frappongono al raggiungimento della verità e della giustizia, sia rappresentato dalla memoria attiva e dall'impegno per sostenerla e diffonderla.

Parlo di memoria e di impegno, perché credo che si tratti di due elementi che devono procedere assieme, come è dimostrato anche dalle vicende di questi anni, a riguardo delle stragi. Si è fatto di tutto per ostacolare il cammino della verità; non solo con l'occultamento dei fascicoli, ma anche col silenzio, perfino delle Istituzioni, su vicende di una terribile drammaticità, rivelatrici quasi emblematiche di una barbarie al di là del concepibile e priva di qualsiasi giustificazione.

Solo la volontà di alcune Associazioni di familiari delle vittime, l'impegno assoluto e virtuoso di alcuni magistrati e la disponibilità totale di alcuni avvocati, che hanno dedicato gran parte della loro attività professionale e del loro tempo a seguire processi difficili e complessi, in sedi non sempre comode, con testimonianze non facili da acquisire e montagne di carte da leggere e da studiare, solo tutto questo ha potuto superare alcuni degli ostacoli e dare alle vittime almeno la soddisfazione della verità giudiziaria.

Non lo dico per portare acqua al mulino della nostra Associazione, ma a questi sforzi si è unito, soprattutto negli ultimi anni, l'impegno dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, che è entrata in campo con decisione, si è costituita parte civile in tutti i processi in cui ciò è stato possibile, ha costruito rapporti con le Associazioni dei familiari delle vittime, ha lanciato una petizione popolare, per sollecitare - come peraltro si è anche in altre forme, di cui dirò più avanti - una discussione parlamentare sull'intera tematica, giungendo ad un passo dal successo; e infine, dopo una serie di incontri al Ministero degli esteri italiano ed a Berlino, col Ministero degli esteri della Germania e con la nostra Ambasciata, è riuscita da ottenere che si potesse avviare un complesso di ricerche per costruire un completo "Atlante delle stragi" avvenuta nel '43-'45, col finanziamento da parte della Germania (un fatto non solo importante sul piano pratico, ma oltremodo significativo); ricerche che sono ormai in corso, sotto la direzione del Prof. Pezzino e col vigile controllo dell'ANPI e dell'INSMLI (i due titolari delle ricerche stesse).

Sono così poco propenso a trarre vanto di ciò che si è fatto, noi e gli altri - ancora più determinanti - che ho citato, che non esito anche a ricordare ciò che non si è riusciti ancora ad ottenere.

Anzitutto, ci sono indagini che si sono esaurite quasi prima di nascere, per il fatto stesso di essere state avviate troppo tardi (a causa del noto occultamento dei fascicoli); così come ci sono processi che hanno trovato seri ostacoli per la difficoltà di reperire testimoni (ormai tutti in età avanzata e spesso non residenti in Italia); ma soprattutto, là dove si è potuto arrivare a sentenze definitive, esse sono rimaste e rimangono sulla carta, perché di nessuna si è riusciti ad ottenere l'esecuzione, penale e/o civile, in Germania. Questo è uno dei fatti più gravi che sono accaduti e stanno avvenendo, tanto più che è perfino arduo individuare tutte le responsabilità, se cioè vi siano solo problemi oggettivi (come sostengono soprattutto fonti tedesche e ministeriali) oppure ritardi o scarsa volontà da parte delle Istituzioni (italiane e tedesche) che dovrebbero occuparsene.

Altrettanto grave è l'insuccesso dei tentativi di ottenere risarcimenti effettivi; su questo piano, bisogna dire che da parte tedesca non vi è stata una reale disponibilità, non essendo stato compreso che il problema dei risarcimenti non è soltanto di natura economica, ma è anche fondamentale per quella costruzione di una difficile "memoria condivisa" a cui le Istituzioni germaniche tengono tanto, ma talora solo a parole. Gli odi e i rancori si estinguono anche attraverso forme attive di risarcimento e di riparazione, che hanno la funzione aggiuntiva di lenire il dolore e rendere accettabili, nel tempo, situazioni che altrimenti sarebbero insostenibili.

Anzi, a dire il vero, si è fatto di peggio: quando alcuni organismi giurisdizionali italiani (Cassazione compresa) hanno cominciato a condannare al risarcimento dei danni la Repubblica federale di Germania, questa - nella sua qualità di responsabile civile - ha fatto ricorso alla Corte dell'Aja e l'ha vinto, riuscendo a fare prevalere un malinteso senso di immunità dei Governi rispetto alle giurisdizioni di altri Paesi e rispetto alla necessità di tutelare, in ogni forma, le vittime di una barbarie che aveva oltrepassato perfino l'orrore della guerra come tale, per invadere pesantemente e tragicamente il campo dei diritti umani. Una vicenda di cui si è parlato poco, ma che non è esaltante per il concetto che la ispira, quello della prevalenza della sovranità degli Stati in qualsiasi situazione, compresa quelle più terrificanti.

Si è fatto, è vero, qualche passo avanti sulla via delle "riparazioni", evidentemente ritenute dalla Germania meno ostica. Ne sono prova gli otto finanziamenti di altrettante iniziative riparatorie, che dovrebbero essere in corso. Noi ci siamo occupati specificamente, con l'INSMLI, dell' "Atlante delle stragi"; ma quanto cammino e quanto tempo per arrivare ad un

risultato che ancora non è completo e che rischierà di restare parziale. Quanti incontri, quanti confronti, quanto impegno per ottenere una "riparazione" significativa, ma irrilevante sul piano della spesa e dell'onere economico complessivo; e comunque tuttora irrisolta per una parte del finanziamento. Oltre tutto, con le altre Associazioni e vari Comuni, si era chiesto molto di più, anche in forme più vicine alle attese delle popolazioni e più "visibili" ai fini della memoria.

Si procede lentamente e con non poche difficoltà, restando prevalentemente ancorati ad alcune indicazioni e proposte della Commissione di storici italo-tedeschi, istituita non solo per dare un contributo alla verità, ma anche per favorire il cammino di una ipotetica memoria "condivisa". A riguardo della quale l'ANPI ha sempre sostenuto che non sarà facile arrivare oltre una memoria "collettiva" e che il cammino per raggiungere anche questa è impervio e tale da dover essere percorso con continuità e con reale impegno da parte di tutti.

Ma poi non c'è solo la Germania. Ci sono le responsabilità del nostro Paese; e non solo perché molte delle stragi sono state compiute con l'aiuto e la partecipazione dei fascisti di Salò, ma perché l'occultamento dei fascicoli è avvenuto qui, in Italia ed è dovuto a responsabilità tutte italiane, dalle quali c'è una diffusa tendenza a sottrarsi, quanto meno col silenzio. E' significativo il fatto che non ci sia stato alcun segno di assunzione di responsabilità da parte delle Istituzioni italiane e che neppure si sia proceduto – dal 2006 a tutt'oggi – a discutere in Assemblea parlamentare i risultati della Commissione bicamerale d'inchiesta, costituita proprio per accertare le cause dell'occultamento dei fascicoli e che concluse i suoi lavori con due relazioni (di maggioranza e di minoranza).

In un certo senso, siamo riusciti a fare meno dei tedeschi, se si eccettua il prezioso e mai abbastanza ricordato impegno di alcuni Pubblici Ministeri e Giudici militari, che hanno istruito e celebrato processi con esito positivo almeno per l'accertamento della verità. Ma, a prescindere da quanto ho ricordato, il resto è ancora silenzio.

Ci sono state e ci sono perfino difficoltà per l'accertamento "storico" dei fatti e per l'accessibilità della vistosa documentazione esistente in varie sedi. Anche nell'inchiesta parlamentare, numerose furono le parti "secretate" e che in qualche modo sono rimaste inaccessibili.

Ora, il Governo ha dichiarato (positivamente) che verrà eliminata ogni forma di segreto, per le stragi fasciste del dopo guerra, e dunque anche per quelle nazifasciste del '43-'45. Ma molti dubbi sono stati sollevati, sulla concreta disponibilità a rendere tutto accessibile ed a togliere di mezzo ogni forma di segreto. La verità è che non si tratta più di eliminare genericamente il "segreto di Stato", che in teoria sarebbe stato già eliminato da tempo; ma piuttosto di conoscere su che cosa è stato posto il segreto da parte di varie Autorità e istituzioni, per poterlo rimuovere in concreto, rendendo davvero tutto accessibile agli studiosi, ai ricercatori, a tutti coloro che aspirano almeno al raggiungimento di tutta la verità, se non di tutta la giustizia.

Ho letto, dopo la dichiarazione governativa, un lungo articolo di un'esperta (Benedetta Tobagi) su ciò che occorrerebbe fare in concreto, per garantire, prima di tutto la conoscenza di ciò che è stato secretato e poi la disponibilità. Non ho visto (sarà colpa mia) alcune concrete risposte a quello e ad altri appelli.

Eppure, le richieste erano chiarissime: rendere obbligatorio il versamento periodico dei documenti all'Archivio di Stato, per tutti gli enti "produttori" statali; non affidare solo a chi ha prodotto i documenti la mappatura, la selezione e l'inventario delle carte storiche, ma coinvolgere anche gli archivisti di Stato, rafforzandone le strutture e procedendo alla digitalizzazione dei documenti; infine, superare le carenze ed aporie della legge del 2007, per rafforzarne l'efficacia. Tutto questo occorrerebbe per superare davvero i troppi "segreti" che

hanno afflitto ed affliggono l'Italia e che ne hanno sempre indebolito la struttura democratica; e questo sarebbe particolarmente utile e necessario per acquisire la verità sia sulle stragi del '43-'45, sia per quelle che hanno irrorato di sangue le strade e le piazze d'Italia in questo dopo guerra.

E' un contributo alla conoscenza ed alla memoria ormai assolutamente indispensabile e tale da richiedere non solo buoni propositi, ma atti ed iniziative concrete e dotate di reale efficacia.

Molte delle cose che sto indicando, l'ANPI le ha dette e le ha fatte, in questi anni; ha organizzato due Convegni, rispettivamente il 29 gennaio 2013 e il 14 gennaio 2014; ha pubblicato il libro che ho più sopra citato, edito da Carocci, proprio sulle "stragi nazifasciste del '43-'45. Memoria, responsabilità e riparazione", cercando di coinvolgere nel dibattito, su questi temi, non solo gli "addetti ai lavori" ma anche i cittadini, le istituzioni, la società politica e la società civile. E' questo il senso che diamo all'espressione "memoria attiva", alla quale vorremmo che ci fosse una sempre più ampia partecipazione, anche per stringersi idealmente e affettuosamente a chi ancora subisce – sulla sua pelle – i drammatici effetti di quelle terribili vicende.

In un Tribunale militare, in uno dei processi di cui ho detto, se sono visti familiari di vittime piangere alla lettura della sentenza; era un pianto significativo, perché, se da un lato si rinnovava il dolore, dall'altro c'era almeno il "lenimento" della verità, sia pure di quella giudiziale.

Di quel dolore dovremmo farci carico tutti, perché quelle tragedie, quei limiti, quelle stragi non sono solo dei Paesi e delle persone che li hanno subiti, ma sono "nostre", come partecipi di una comunità nazionale indivisibile, almeno sotto questo profilo. E non cesseranno mai di esserlo, finché non avremo una memoria certa, una sincera assunzione di responsabilità da parte di tutti coloro che le portano, una efficace e seria riparazione.

Alla Camera dei Deputati è stata depositata da tempo una interpellanza firmata da rappresentanti di tutti i gruppi, anche per chiedere non solo un impegno del Governo, ma anche una discussione parlamentare approfondita, appunto sulle vicende di cui ho detto, sulle responsabilità e sui modi per "riparare".

I gravosi impegni di questo periodo hanno impedito, finora, che l'interpellanza venisse discussa e poi – eventualmente – trasformata in mozione. Io spero che questo possa avvenire al più presto perché è indispensabile un'assunzione di responsabilità da parte degli organi competenti e, soprattutto, è necessaria l'acquisizione almeno di una verità "storica" su tutto quanto è accaduto in quegli anni e siano adottate – dalla Germania e dall'Italia – tutte le misure necessarie per contribuire, appunto, a creare una memoria collettiva, anche sulla base di un doveroso ricordo delle vittime, come monito ed insegnamento per l'avvenire".

* * *

(*) A. Speranzoni – "Le stragi della vergogna" – Editori Internazionali Riuniti – 2014

(**) V. anche il libro pubblicato a cura dell'ANPI, intitolato "Le stragi nazifasciste del 1943 - 1945 (memoria, responsabilità e riparazione) – Editore Carocci – 2013

LETTERA DEL PRESIDENTE NAZIONALE DELL'ANPI AI PROMOTORI DELLE DUE PROSSIME INIZIATIVE NAZIONALI SULLA PACE

Milano, 16 settembre 2014

L'ANPI ha ricevuto diversi inviti, da Associazioni diverse, per la marcia della Pace e per un'altra iniziativa, a Firenze, il 21 settembre, con un notevole sconcerto. **Possibile che in un momento così delicato e pericoloso in tutto il mondo, per la pace e per la convivenza pacifica dei popoli, si verifichi una divisione (peraltro poco comprensibile, per ciò che attiene alle motivazioni) fra i componenti delle Associazioni che – tradizionalmente – si sono occupate della pace nel mondo e quelli di Associazioni più di recente costituite? L'ANPI non può che richiamare tutti alla consapevolezza della gravità del momento ed invitare, ugualmente tutti, a ritrovare la strada della coesione e dell'impegno comune, per quello che è e resta l'obiettivo di tutti, cioè la pace.** Noi auspichiamo sinceramente che la marcia Perugia-Assisi sia l'occasione per ricostruire l'unità perduta e per dar vita ad una grandiosa e unitaria manifestazione, alla quale non mancherà di aderire, come ha sempre fatto. Ma non sarebbe concepibile una partecipazione effettiva, se la marcia fosse il centro di contrasti e del conflitto fra bandiere diverse.

Naturalmente, l'adesione dell'ANPI per le iniziative in corso (la marcia di ottobre e la manifestazione fiorentina del 21) è scontata, come per tutte le manifestazioni che - su base unitaria - siano dirette a realizzare l'obiettivo, oggi così difficile, della pace nel mondo. Ma vorremmo, per poter andare al di là di una semplice adesione, vedere ricostruita l'unità fra le varie organizzazioni e il coordinamento fra le varie iniziative. Non intendiamo porre condizioni, ma solo manifestare la nostra preoccupazione e il nostro sconcerto ed esprimere la speranza, che al più presto, si torni a quell'unità che in tema di pace, come in tante altre materie fondamentali, è davvero imprescindibile.

Con i più cordiali saluti,

Prof. Carlo Smuraglia

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter